SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Giovedì 12 giugno 2008

18ª e 19ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica – *Relatori* VIZZINI *e* BERSELLI *(Relazione orale).* **(692)**

II. Informativa urgente del Governo sui recenti fatti accaduti presso la clinica Santa Rita di Milano *(ore 11,30).*

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni *(testi allegati).*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (670)

INTERROGAZIONE SULLA SOPPRESSIONE DI ENTI PUBBLICI DISPOSTA DALLA LEGGE FINANZIARIA PER IL 2008

(3-00025) (27 maggio 2008)

LEGNINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro, salute, politiche sociali*. – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), all'articolo 2, comma 636, ha previsto la definitiva abolizione di undici enti pubblici ritenuti ormai inutili al conseguimento di finalità pubbliche: l'Unione italiana di tiro a segno (UITS); l'Unione nazionale ufficiali in congedo (UNUCI); l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI); l'Ente irriguo umbro-toscano; l'Unione accademica nazionale (UAN); la Fondazione «Il Vittoriale degli italiani»; l'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA); l'Ente opere laiche palatine pugliesi; l'Istituto nazionale di beneficenza «Vittorio Emanuele II»; il Pio istituto elemosiniere; il Comitato per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Balcani;

tali enti cesseranno di esistere *ex lege* definitivamente a far data dal 29 giugno 2008 e le funzioni, le risorse finanziarie, strumentali e di personale saranno attribuite, con regolamenti di delegificazione, alle amministrazioni aventi competenza primaria nella materia dell'ente soppresso;

in merito all'adozione dei predetti regolamenti di delegificazione, tuttavia, la norma della legge finanziaria per il 2008 non ha previsto alcun termine certo, lasciando per tale via irrisolta la questione dell'attribuzione delle risorse, dei beni e del personale degli enti soppressi;

tenuto conto che il termine del 29 giugno 2008 per l'abolizione degli undici enti pubblici è ormai prossimo e che non risultano ancora adottati i relativi regolamenti di delegificazione,

si chiede di sapere:

dal Governo se e quando il Governo intenda adottare i regolamenti di delegificazione previsti dall'articolo 2, comma 636, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), al fine di attribuire le risorse, i beni e il personale dipendente degli undici enti pubblici soppressi alle amministrazioni competenti per materia;

quale sia la sorte del personale dipendente dei suddetti enti a partire dal 30 giugno 2008.

INTERROGAZIONE SULLE RISORSE DEI COMUNI IN SEGUITO ALL'ABOLIZIONE DELL'ICI SULLA PRIMA CASA

(3-00031) (28 maggio 2008)

VITALI, GHEDINI, SANGALLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto-legge contenente norme finalizzate all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, andando oltre a quanto stabilito dalla legge finanziaria per il 2008 la quale ha introdotto sgravi fiscali tali da rendere esenti dall'imposta il 40% dei contribuenti italiani;

l'Associazione nazionale Comuni d'Italia (ANCI) ha espresso forte preoccupazione per la bozza di decreto che sta circolando, definito «molto diverso da quello che era stato concordato»;

le notizie riportate dagli organi di informazione riferiscono di una modalità di reperimento della copertura finanziaria delle norme contenute nel decreto-legge, complessivamente pari a 2,6 miliardi di euro, che attingerebbe fondi destinati alle infrastrutture di Sicilia e Calabria e dalle autorizzazioni di spesa della legge finanziaria per il 2008;

la compensazione delle minori entrate per i Comuni derivante dall'azzeramento dell'ICI sulla prima casa non darebbe, ad avviso degli interroganti, la necessaria garanzia in termini temporali, costringendo le amministrazioni a ricorrere ad onerose anticipazioni di cassa;

l'ICI rappresenta infatti il 48 per cento delle entrate tributarie dei Comuni ed un terzo delle loro entrate correnti;

il 15 giugno è previsto il pagamento di un acconto pari al 50 per cento, dunque il decreto-legge deve necessariamente garantire un importo equivalente al gettito ICI sulla prima casa che i Comuni hanno già previsto nel bilancio di previsione 2008;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il decreto-legge conterrebbe una norma non annunciata in precedenza che sospenderebbe il potere delle Regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote, di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato;

in alternativa al blocco indifferenziato degli aumenti dei tributi e delle addizionali sarebbe invece necessario applicare in via sperimentale a partire da quest'anno il meccanismo della programmazione della pressione fiscale e della sua ripartizione tra i livelli di governo centrale e quelli locali previsto dall'art. 2 del disegno di legge «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale» proposto dal Governo Prodi alla Camera dei deputati il 29 settembre 2007 (A.C. 3100);

il decreto-legge rinvierebbe, altresì, al 2011, l'introduzione di forme alternative ai trasferimenti erariali per i Comuni, i quali costituiscono un indubbio passo indietro nell'autonomia finanziaria e fiscale degli enti perché diminuiscono la flessibilità di bilancio, cristallizzando una parte delle entrate e determinando effetti sperequati tra i Comuni a seconda delle differenti aliquote applicate e della base imponibile;

la garanzia di una fiscalità autonoma per i Comuni è parte integrante del progetto di federalismo fiscale e non è rinviabile oltre il 2009, che potrebbe essere assunto come anno-ponte tra la normativa attuale e quella che la dovrà sostituire,

si chiede di sapere se le notizie riportate dagli organi di informazione rispondano al vero e che cosa intenda fare il Governo per rispondere alle giuste preoccupazioni manifestate dagli amministratori locali.

INTERROGAZIONE SULLA MORTE DI UN IMMIGRATO IN UN CENTRO DI PERMANENZA TEMPORANEA DI TORINO

(3-00028) (27 maggio 2008)

MARCENARO, MARINO Mauro Maria, NEGRI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nella notte tra il 23 ed il 24 maggio 2008, un uomo di 38 anni, di nazionalità marocchina, Hassan Nejl, è morto, all'interno del Centro di permanenza temporanea «Brunelleschi» di Torino, dove era trattenuto da dieci giorni in seguito ad un decreto di espulsione firmato dal questore di Padova;

nella giornata di venerdì 23 maggio Hassan Nejl aveva accusato mal di gola e febbre alta, ma non è stato ricoverato in ospedale;

da un primo esame medico condotto sul cadavere, sembra che la causa della morte sia stata asfissia improvvisa, probabilmente causata da una polmonite fulminante;

il 25 maggio è stata disposta l'autopsia dal magistrato, che ha già aperto un fascicolo sull'accaduto, anche per accertare se ci siano stati eventuali ritardi nei soccorsi, così come hanno denunciato i compagni di Hassan Nejl,

si chiede di conoscere le circostanze, le cause e le eventuali responsabilità che hanno determinato il verificarsi di questo tragico evento.

INTERPELLANZA SULL'ATTIVITÀ DEL PERSONALE A CONTRATTO PRESSO IL COMMISSARIATO PER L'EMERGENZA AMBIENTALE IN CALABRIA

(2-00003) (13 maggio 2008)

BRUNO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

lo stato di commissariamento della Regione Calabria per l'emergenza ambientale si protrae dal 1997, quando, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 settembre 1997, è stato proclamato lo stato di emergenza per crisi socio-economico-ambientale e nominato il primo Commissario delegato;

dal 1997 ad oggi si sono succeduti ben sette Commissari, di cui quattro Presidenti di Regione e tre Prefetti,

si chiede di sapere:

se risulti fondata la notizia, apparsa tra l'altro su numerosi quotidiani nazionali e locali, secondo cui, nella dotazione di personale assegnata all'ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale nella Regione Calabria, figurerebbero, in aggiunta ai dipendenti in organico, ben 41 unità di personale assunto con contratti stipulati da dirigenti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

in particolare, se risulti che tali contratti prevedevano espressamente che il corrispettivo per la prestazione resa fosse corrisposto dal Commissario delegato dietro mera attestazione del committente in ordine al regolare adempimento da parte del lavoratore degli obblighi contrattuali;

se risulti corrispondente al vero che il pagamento dei compensi è avvenuto sulla base di richieste formulate dal Ministero dell'ambiente non contenenti alcun tipo di attestazione;

se risulti fondata la notizia secondo la quale tale personale non avrebbe svolto attività suscettibile di essere valutata dal Commissario che, anzi, disconosce totalmente le prestazioni effettuate per i fini istituzionali dell'ufficio;

se risulti vero che, solo per l'anno 2005, la spesa sostenuta per tale personale sia stata superiore ai 700.000 euro;

più in generale, se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del costo complessivo sostenuto per questa tipologia di prestazioni lungo l'intero periodo del commissariamento;

se risulti che anche da parte degli altri Commissari delegati all'emergenza ambientale in Calabria sia stata segnalata la mancanza di qualsiasi nesso tra l'erogazione dei compensi e le prestazioni rese dal personale;

se, una volta appurata la veridicità dei fatti esposti, non ritenga opportuno rendere noti sia i nominativi, sia le cariche eventualmente ancora ricoperte all'interno del Ministero dei dirigenti che avrebbero disposto le richieste di pagamento dei suddetti compensi;

se non ritenga opportuno rendere pubblico l'elenco completo di tutti coloro che hanno beneficiato di tali incarichi e compensi;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quei dirigenti che si fossero resi responsabili di eventuali decisioni illegittime o imprudenti, dalle quali siano colpevolmente derivati danni allo Stato;

infine, quali iniziative intenda adottare per fugare ogni dubbio rispetto alle vicende sopra descritte ed assicurare all'interno del Ministero un corretto svolgimento delle funzioni assegnate.

INTERROGAZIONE SUGLI AUTOVEICOLI AMMESSI PER I NEOPATENTATI

(3-00024) (27 maggio 2008)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti*. – Premesso che:

il decreto-legge 3 agosto 2007, n. 117, convertito con modificazioni dalla legge 2 ottobre 2007, n. 160, recante disposizioni urgenti per incrementare i livelli di sicurezza nella circolazione stradale, introducendo il comma 2-*bis* all'articolo 117 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, ha disposto che «ai titolari di patente di guida categoria b, per il primo anno dal rilascio, non è consentita la guida di autoveicoli aventi una potenza specifica, riferita alla tara, superiore a 50 kw/t»;

il richiamato decreto-legge n. 117 aveva inizialmente previsto che la citata nuova disposizione del codice della strada si applicasse ai titolari di patente di guida di categoria B rilasciata a far data dal centottantesimo giorno successivo alla data della sua entrata in vigore, ossia a partire dal 31 gennaio 2008; successivamente, l'articolo 22 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito dalla legge 28 febbraio 2008, ha prorogato la data di applicazione al 1º luglio 2008;

nel merito, il criterio adottato per l'individuazione degli autoveicoli ammessi alla conduzione da parte dei neopatentati è tale da produrre effetti a giudizio dell'interrogante paradossali; infatti, la combinazione dei criteri della potenza e del peso determina l'esclusione di numerosi modelli di auto di piccola cilindrata oggi in commercio e, per altro verso, l'irragionevole ammissione di alcuni autoveicoli di grossa cilindrata;

inoltre, l'applicazione della disposizione in oggetto complicherebbe, anziché semplificare, l'attività di controllo da parte dei soggetti predisposti alla vigilanza stradale, in quanto i dati utili per rilevare la potenza specifica di un autoveicolo, e quindi l'abilitazione del neopatentato alla conduzione del veicolo stesso, non sono facilmente rinvenibili sulla carta di circolazione; in particolare la carta di circolazione delle auto immatricolate fra il 1999 e 2007- in Italia ne circolano circa 20 milioni- non riporta il rapporto peso-potenza, non consentendo l'immediata valutazione dell'idoneità del veicolo alla guida da parte di un neopatentato,

si chiede si sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce delle circostanze esposte, in considerazione dell'imminente entrata in vigore delle disposizioni previste dal comma 2-*bis* dell'articolo 117 del codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, non ritenga opportuno promuovere le opportune iniziative volte a modificare urgentemente i criteri per l'individuazione degli autoveicoli ammessi alla conduzione da

parte dei neopatentati, come introdotti dal decreto-legge 3 agosto 2007, n. 117, ovvero a sospenderne l'applicazione fino all'individuazione di nuovi e più congrui strumenti per tutelare l'incolumità delle persone e la sicurezza stradale.

INTERROGAZIONE SUL POTENZIAMENTO DI NORME E CONTROLLI PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

(3-00007) (6 maggio 2008)

BAIO, ICHINO, ROILO, BASSOLI, BOSONE, FONTANA, ROSSI Paolo, MAZZUCONI, VIMERCATI, ADAMO, CERUTI, RUSCONI. – *Ai Ministri del lavoro, salute, politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

la Costituzione, all'articolo 1, sancisce che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, contemplando all'articolo 4 il diritto-dovere al lavoro da parte del cittadino e, allo stesso tempo, all'articolo 32 stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo», riconoscendo la salute come un interesse superiore cui lo Stato tende, che non può essere sacrificato nello svolgimento dell'attività lavorativa;

il lavoro, secondo il dettato costituzionale, è espressione della personalità umana e non può prescindere dalla sicurezza, dalla salute e dal rispetto della persona, quali peculiarità del diritto al lavoro;

secondo quanto emerso nel corso della «Giornata mondiale per la sicurezza sul lavoro», il 28 aprile 2008 a Milano, ogni giorno nel mondo, 6.000 lavoratori muoiono in seguito a incidenti e malattie legate al lavoro. Complessivamente, ogni anno, sono 2.200.000 le morti bianche. Una strage che, sottolinea il rapporto, costa il 4 per cento del PIL mondiale, venti volte di più di quanto speso in tutto per l'aiuto allo sviluppo, senza considerare che ogni anno 270 milioni di lavoratori rimangono feriti e 160 milioni si ammalano a causa delle pessime condizioni di lavoro;

i dati disponibili mostrano una correlazione diretta tra tassi di irregolarità del lavoro e frequenza degli infortuni sul lavoro, sia nel confronto tra le nazioni, sia nel confronto tra le regioni del nostro Paese;

in Italia, secondo il rapporto dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (Anmil), la diminuzione delle morti sul lavoro è stata solo del 25,49 per cento, rispetto a quella di Paesi come la Germania (meno 48,3 per cento) o la Spagna (meno 33,64 per cento), facendo registrare così un triste primato europeo;

lo Stato italiano per sostenere e riabilitare le persone che subiscono infortuni gravi sul lavoro spende, secondo gli stessi dati dell'INAIL, quasi 45,5 miliardi di euro, pari a circa il 3,21 per cento del PIL;

secondo il rapporto INAIL, in Italia, nel 2007, sono morte 1.260 persone sul lavoro, a fronte delle 1.341 del 2006, gli infortuni gravi sono stati 913.500 e la regione che registra il maggior numero, in valore assoluto, di «morti bianche» continua ad essere la Lombardia, seguita da Veneto, Campania e Lazio;

per ogni infortunio l'INAIL riconosce un indennizzo diverso a seconda della gravità della inabilità del lavoratore e della lavoratrice, e ogni anno sono compresi tra 30.000 e 33.000 gli infortuni e le malattie professionali per i quali l'Istituto riconosce un risarcimento economico, *una tantum*, con liquidazione in capitale, e sono circa 7.000 – 8.000 coloro ai quali è riconosciuta una rendita. A questa platea si aggiungano i circa 60.000 – 65.000 casi di infortunio che, rimanendo sotto la soglia del 5 per cento del danno, non ricevono nulla (secondo i dati dell'Istituto nazionale confederale di assistenza);

la Lombardia è uno dei quattro «motori» europei per ciò che concerne il settore industriale, vantando non solo il primato di produttività, ma anche di eccellenza per la qualità del lavoro;

in particolare, in Lombardia, nel solo mese di aprile 2008, sino al giorno 19, cinque sono le «morti bianche» registrate;

i tragici eventi, al pari degli altri, verificatisi a Cornate D'Adda e Agrate, hanno scosso la comunità brianzola, fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana che conta un'impresa ogni undici abitanti, lasciando sgomento e sfiducia tra le stesse imprese, i lavoratori e le loro famiglie;

considerato che:

alla fine della XIV Legislatura il Senato ha istituito, con deliberazione del 23 marzo 2005, una Commissione monocamerale di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e sulle «morti bianche», che in data 8 marzo 2006 ha approvato all'unanimità una relazione finale;

nella XV Legislatura, in data 13 novembre 2006, presso il Senato, è stata costituita nuovamente la «Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette »morti bianche«», con deliberazione del 18 ottobre 2006, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 248 del 24 ottobre 2006, al fine di accertare in particolar modo «la dimensione del fenomeno degli infortuni sul lavoro con riguardo al numero delle »morti bianche«, alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, individuando altresì le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso»;

la legge 3 agosto 2007, n. 123, contempla l'assunzione di ispettori del lavoro per garantire la sicurezza, ma soprattutto la prevenzione degli infortuni, e in ossequio al dettato legislativo, la lettera *d)* del comma 346 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), stanzia un milione di euro per l'anno 2008, 8 milioni di euro per l'anno 2009 e 16 milioni di euro per l'anno 2010, ai fini dell'assunzione nel ruolo degli Ispettori del lavoro;

l'articolo 1, comma 1187, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), istituiva il Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro, il quale è stato dotato di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e di 10 milioni di euro a decorrere dal 2010 grazie all'articolo 2, comma 534, della citata legge finanziaria per il 2008;

il Governo Prodi ha varato il decreto attuativo delle norme sulla sicurezza del lavoro, con anticipo rispetto alla scadenza prevista dalla

legge n. 123 del 2007, al fine di salvaguardare la salute dei lavoratori e delle loro famiglie, attraverso misure di prevenzione e inasprimento delle pene;

è stato peraltro anche osservato come una misura assai efficace per il potenziamento dell'attività ispettiva, a costo zero per lo Stato ed esperibile senza necessità di interventi legislativi, consista nel trasferimento di impiegati, sottoutilizzati in altri comparti delle amministrazioni statali o regionali, affinché possano essere utilizzati come assistenti alle dipendenze degli ispettori delle Aziende sanitarie locali e/o degli ispettorati del lavoro per lo svolgimento di mansioni d'ordine;

il Ministro del lavoro uscente, Cesare Damiano, aveva ribadito la necessità e l'intenzione del Governo di aumentare le ispezioni sul lavoro puntando nel 2008 a passare da 70.000 a 250.000 controlli nelle aziende;

nonostante la legge n. 123 del 2007 e il Testo unico sulla sicurezza del lavoro, i tristi fatti di cronaca dimostrano la mancanza della cultura della sicurezza sul lavoro, della formazione, dell'informazione e della certezza della pena,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano garantire la rigorosa applicazione della legge vigente, soprattutto riguardo alla prevenzione e ai controlli presso le aziende;

quali misure organizzative di mobilità tra amministrazioni e comparti intendano adottare per la migliore valorizzazione delle risorse disponibili in organico, al fine del potenziamento delle funzioni ispettive contro il lavoro irregolare e, in particolare, la disapplicazione o cattiva applicazione della normativa sulla prevenzione;

come intendano promuovere la cultura della sicurezza e della prevenzione;

se e come intendano garantire un'adeguata tutela in termini di risarcimento del danno alla vittima dell'infortunio sul lavoro e alla sua famiglia, riducendo le soglie soglie per l'indennizzo, rivalutando l'indennità economica e rendendo il riconoscimento delle malattie da lavoro meno macchinoso e difficile;

quali misure ritengano opportuno porre in essere affinché i tempi della giustizia siano congrui, nel rispetto delle vittime, delle loro famiglie, dei lavoratori e delle stesse imprese.

INTERROGAZIONE SUL SOSTEGNO AI FAMILIARI DELLE VITTIME DELL'ESPLOSIONE IN UNO STABILIMENTO DELL'AZIENDA MOLINO CORDERO DI FOSSANO (CUNEO)

(3-00023) (21 maggio 2008)

MARINO Mauro Maria. – *Al Ministro del lavoro, salute, politiche sociali*. – Premesso che:

la Costituzione, all'articolo 1, sancisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, contemplando all'articolo 4 il diritto-dovere al lavoro da parte del cittadino e, allo stesso tempo, all'articolo 32 stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo», riconoscendo la salute come un interesse superiore cui lo Stato tende, che non può essere sacrificato nello svolgimento dell'attività lavorativa;

il lavoro, secondo il dettato costituzionale, è espressione della personalità umana e non può prescindere dalla sicurezza, dalla salute e dal rispetto della persona, quali peculiarità del diritto al lavoro;

in data 16 luglio 2007 il grave incidente avvenuto alla Molino Cordero S.p.A. di Fossano (Cuneo) causava la morte di cinque persone;

i cinque morti del Molino Cordero a Fossano eguagliano la più grave tragedia del lavoro avvenuta nel 2006, relativa ai quattro morti dell'oleificio Umbria Olii di Campello sul Clitunno (Perugia) e quella del 2007 della ThyssenKrupp, sebbene quest'ultima sia un colosso aziendale rispetto alla Molino Cordero;

il 21 dicembre 2007 il Consiglio regionale del Piemonte approvava la legge che istituisce un Fondo di solidarietà per le vittime degli incidenti sul lavoro: tale legge regionale ha effetti retroattivi dal 1º gennaio 2007, anche in considerazione della drammaticità del caso di Fossano;

a seguito dell'esplosione alla Molino Cordero, l'azienda della famiglia Cordero, la cui sorte è stata pregiudicata dall'ingente danno economico provocato dall'incidente e dal conseguente fermo produttivo, ai quali si è aggiunta la mancata accettazione della proposta transattiva da parte della Banca del Piemonte e, successivamente, della Banca di Credito Cooperativo di Cherasco, che hanno attivato le azioni legali con l'iscrizione di ipoteche giudiziali sui beni immobili di proprietà della società garante, chiedendo pertanto il rientro immediato dei crediti vantati, dichiarava fallimento;

le famiglie delle vittime, a seguito del fallimento dell'azienda Molino Cordero, difficilmente riceveranno l'integrale risarcimento dei danni morali e materiali subiti;

considerato che:

l'art. 1, comma 1187, della legge finanziaria per il 2007 istituiva il Fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro, il quale è stato incrementato di 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e di 10 milioni di euro a decorrere dal 2010 (art. 2, comma 534), grazie alla legge finanziaria per il 2008;

il Governo Prodi-II ha varato il decreto attuativo delle norme sulla sicurezza del lavoro, con anticipo rispetto alla scadenza prevista dalla legge n. 123 del 2007, al fine di salvaguardare la salute dei lavoratori e delle loro famiglie, attraverso misure di prevenzione e inasprimento delle pene,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di rimediare allo stato di solitudine e di abbandono nella quale le famiglie delle vittime della Molino Cordero sono state lasciate.